

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

31451731

Doelinda
No. 1. nose

Pa. Salvi
Mr. Cordary

Seign. 4 1/2

Marco Corniani
Co. S. G. Alberti

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

33

NO

BRAIDENSE

NM

P. 644.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3495

MILANO

6655

LA
RODELINDA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN VENEZIA Nel Teatro di
SAN MOISE

L'AUTUNNO DELL'ANNO
MDCXXXI.

DEDICATO

Al Merito Singolarissimo

Dell'Eccellentissime

D A M E
V E N E T E

IN VENEZIA, MDCXXXI.

Appresso Carlo Bonarrigo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZE³



L Drama presente per incontrare nel
lo applauso comune la gloria d'un fe-
lice Destino non dovea comparire in
pubblico chesotto il Patrocinio di VV.
EE. Eroine di somma venerazione
nel concetto universal. Dedico per
tale convenevole riguardo questo Poetico lavoro
all'EE VV. come Dame di vasto merito, e di pari
grido nel Mondo. Un sì alto grado di stima deriva
in Voi tutte dall' origine antica de vostri Insigni
Casati; poichè nascete da Prosapie incoronate d'
Eroi, ed adorne di porpore, tinte di sangue guer-
riero ne militari cimenci, e color te di Vaticane mu-
rici nelle dignità di Ecclesiastiche. Ma si come le glo-
rie degl' Avoli sonofregi mendicati da chi è destituito
de meriti, cosieleggio di trascurarne il racconto per
non offendere le vostre prerogative; giache non vi
dimostrate punto degeneranti rampolli de vostri
Nobilissimi Ceppi. Voi già concepite il motivo
del mio silenzio, ed io conoscendo l' insuffi-
cienza della mia penna nell' esercizio del mio dove-
re stimo di maggiormente sodarsi tacendo, che scar-
samente parlando; poiche se riempirebbero volumi
per publicare ad una ad una le vostre singolari pre-
rogative, e virtù. Riconosce nella mia confes-
sata inabilità un nuovo contrasegno di vostra
Grandezza; protegete con l'autorità del vostro
Nome la mia devota risoluzione, e concedetemi l'
onore specioso d'esser per sempre

Di VV. EE.

Umiliss. Devot. Obligat. Se ruo
N. N.

ARGOMENTO.

A Riberto Rè de Longobardi lasciò il Regno à due suoi figli, e di due fratelli fè due nemici. Regnò Bertarido in Milano, Gundeberto in Pavia; mà questo movendo guerra à quello, restò ferito à morte, e costretto a ricovrarsi in Pavia, dove chiamato à far le sue vendette Grimoaldo Conte di Benevento pattuì seco le nozze di sua Sorella, à condizione però, che non si celebrassero li Sponsali, se non che dopo spogliato Bertarido del Regno, egli si fosse coronato Rè di tutta la Lombardia. Morì Gundeberto, ed alla prima mossa di Grimoaldo fù costretto Bertarido à fuggirsene da Milano, e lasciare insieme col Trono la Moglie Rodelinda, ed il picciol figlio Cuniberto in mano del Vincitore. Andò errando per molte Corti, à procurar soccorsi da suoi Confederati, ed Amici, mà sempre in vano. Finalmente disperato di più ritornar nel suo Soglio, si ricovrò appresso del

del Rè d'Ungheria, e si pose nell'animo di liberare dalle mani del Tiranno la sua Moglie, ed il suo figlio. Fece per tanto seminar voci della sua morte, e l'autenticò con Lettera di quel Rè diretta allo stesso Grimoaldo, e travestitosi, per esser meno osservato, ritornò in Milano. Tutto questo si suppone dal Poeta su l'fondamento dell'Istoria di Paolo Diacono, del Sigonio, ed altri; cominciando l'azione dall'arrivo di Bertarido in Milano. Tutto il restante si finge.

AL BENIGNO
LETTORE

ECco, che giunge sotto de tuoi riflessi questo picciol Libretto intitolato *la Rodelinda* pregoti dunque rimirarlo con occhio Benigno, e riceverlo in attestato di quel tributo, che deve al tuo gran merito. Sò che l'offerta è assai disuguale, paragonando le mie obbligazioni dovute al tuo Bel cuore, ma sò altresì, che il genio de Letterati inclinato per lo più al compatimento suppisce alle mancanze di chi con qualche fatica si procura il di loro affetto. Tú intanto ricevi questo per caparra, ed il tuo bel core supplisca ad ogn'altra mia insufficienza. Le Parole, che vi ritroverai di *Fatto, Dei,* e simili sono espressioni di Pena Poetica, non già sentimenti di chi scrive, che si professa *Cattolico.* Vivi felice.

ATTO.

ATTORI.

RODELINDA Regina de Longobardi Moglie di Bertarido. *La Sig. Maria Laurenti Novella Vir. di Camera di S. M. il Rè di Polonia Ellettor di Sassonia.*

BERTARIDO scacciato dal Soglio. *Il Signor Felice Novello di Venezia.*

EDUIGE Sorella di Bertarido. *La Sig. Veneranda Pendesich Vir. di S. E. il Prencipe Lobomisch.*

GRIMOALDO Conte di Benevento, promesso Sposo ad Eduige. *La Sig. Laura Bambini.*

GARIBALDO Duca Longobardo Ribello di Bertarido, e Confidente di Grimoaldo. *La Sig. Veneranda Dannesse di Venezia.*

UNULFO Signor Longobarbo, Consigliere di Grimoaldo, mà segreto Amico di Bertarido. *Il Sig. Domenico Battaglini.*

CUNIBERTO picciolo Figliolo di Rodelinda, e di Bertarido; mà che non parla.

Il Vestiario è del Signor Natal Canciani.

MU.

8
MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Varij Appartamenti di Rodelinda
nella Regia.

Bosco con Sepolchri de' Rè Longo-
bardi e con l'Urna di Bertarido,
e sua Statua.

Atto Secondo.

Atrio.

Luogo delizioso, con Fontana.

Atto Terzo.

Camera.

Carcere Oscurissima, ed angusta.

Giardino Reale.

AT.

P R I M O.

11

Grim. E Sposo, e Regno appunto
A renderti vengh'io.

Rodel. Come?

Grim. Fin tanto,
Che visse Bertarido, il tuo Conforte,
Ti celai, Rodelinda il fuoco mio,
Or, che la di lui morte
Giustifico le mie speranze, aperte
Vedi le fiamme mie; dal tuo sembiante
Per far maggior la gloria
Doppo la sua vittoria.
Preda si rese il Vincitore Amante.

Rodel. Che sento? à te non basta
Regno, e Sposo involarmi, insidij ancora
Perfido, la mia gloria.

Grim. E che Signora
Oscuran la tua gloria i miei Sponsalij?

Rodel. Pur troppo disuguali
Recano al grado mio vergogne, ed onte;
La Vedova d'un Rè, Sposa d'un Conte?

Grim. Non son più Conte premo
De Longobardi il Soglio: il mio valore
M'acquistò la corona,
Diemmi il nome di Rè.

Rodel. D'usurpatore.

Grim. D'usurpatore sì, come à te piace;
e usurpator pentito
Il tuo Scetro ti rendo, e chieggo pace.

Rodel. Se lo scetro rapito
A tal prezzo mi rendi,
Tù non me'l doni, nò, mà tù me'l vendi;
Serbalo à mia Cognata; à lei giurasti,
Con la fede di Sposo, i danni miei;
Serbalo à lei, per cui me l'usurpasti.

Grim. Per Eduige, è vero
Io ti tolsi l'Impero, or per te amore
A lei toglie, ed à me, l'Impero, e 'l core,
Rodelinda, deponi
Tanta fierezza; omai vedi, che questa

A 6

Sola

Sola speranza di regnar ti resta.

Rod. Per regnare, avilirmi? E ciò, ch'è mio
Accettar per tuo dono?

Nò, Grimoaldo, addio.

Lasciami la mia gloria, e tienti il Trono.

Da quel ferro che fù svenato

Il mio Sposo sventurato

Imparai la crudeltà.

Nel mirar lo sposo esangue

E bagnato dal suo sangue

Mi scordai della Pietà.

S C E N A III.

Grimoaldo. Et Eduige.

Grim. Ecco Eduige.

Edu. E..... E tanto

Da che sei Rè, sei divenuto altiero,

Infido Grimoaldo? oltre all'Impero

Tenti rapir la Sposa a Bertarido?

Grim. Da che son Rè, son divenuto infido

Per esser giusto; onde punir vogl'io

L'odio tuo l'amor mio

Edu. Che vuoi tu dire?

Grim. Tù ravivasti l'ire,

Che con la morte pur di Gundeberto

Il Cielo avea frà tuoi Germani estinte;

Per te chiama le nostre armi, e spinte

Fur contro à Bertarido, e per te il Soglio

Fù da me tolto à Rodelinda: ed ora

Di questa Regia Sede

Richiamarla al possesso, e coronata

Vedrai, Donna suberba, ambiziosa

Tua Regina, e mia Sposa,

Mal grado l'odio tuo, la tua Cognata.

Edu. Ah spergiuro! son questi

I voti, i giuramenti,

Ch'in faccia à Gundeberto agonizante

Per-

Perfidissimo Amante à me facesti?

Grim. Quanto giurai al di lui cieco sdegno,
Tanto osservai; dal Regno

Discacciai Bertarido.

Edu. Mà di Sposo la fè. che à me giurasti?

Grim. E quante volte in vano

T'offersti la mia mano, e la sdegnasti?

Edu. Ingrato! Or ch'in tua mano

Posi di Lombardia tutto l'Impero,

Così mi parli altero, e dispettoso?

Tù quì sol regni à titolo di Sposo;

Ne in te il popolo inchina

Fuorche l'amante della sua Regina.

Grim. del Trono di Pavia

Di cui ti fece erede il tuo Germano

Dir così mi potresti:

Ma'l Soglio di Milano,

Non tuo retaggio, egli è conquista mia

Vuò disporne è mia voglia, e con tua pace

Io vuò chiamarne à parte, or chi mi piace

Sò, che t'amai ritrosa,

Sdegnasti esser mia Sposa

Sempre dicesti nò.

Or che son Rè, non voglio

Compagna nel mio Soglio,

Chi all' ora mi sprezzò,

Sò &c.

S C E N A IV.

Eduige, Garibaldo.

Edu. E Tù dici d'amarmi? ai cuore, ai brando,
E intantoodi, e sopporti

Imiei scherni, i miei torti? Ah! se vuoi darmi

Prove dell'amor tuo, servial mio sdegno:

Sù Garibaldo, all'armi:

Sivveni quell'infido, e'l capo indegno

Trofeo dell'amortuo, recami in dono;

A que-

A questo prezzo e una Regina, e un Trono?
Gar. Impone una Regina ad un Amante
 La morte del Rivale, e per mercede
 Il suo Trono promette, e la sua fede?
 Signora, in quest'istante
 Io volo ad ubbidirti, e la vendetta
 Col teschio del fellon..... *vuol partire*

Edu. Nò; ferma, aspetta,

Edu. Sentimi; il nuovo ogetto
 Fà, che s'invola a quell'infido cuore,
 Chi sà, che nel suo petto
 Le prime fiamme non ravivì Amore?
 Sì; toglì Rodelinda agl'occhi suoi,
 Forse.....

Gar. Dirmi ancor puoi,
 Che di mia mano io mi trafigga il seno,
 E che col proprio male
 Io procuri la pace al mio rivale.

Edu. Nò; nò Duca, e tù credi
 Così vil questo cuore,
 Che tornasse ad amar quel traditore?
 Vuò vederlo pentito offrirmi in vano
 Il suo amore, il suo letto, e la sua mano?
 Vuò, che con preghi, e pianti,
 Supplichevole in atto a me davanti
 Chieda il perdono, e non l'otienga mai.

Gar. E pensi di poterlo? e lo farai?

Edu. Lo farò, dirò spietato
 Porta altrove un cor sì ingrato,
 Sì spergiuo, e traditor.
 Ed a te rivolta poi
 Ti dirò sù gl'occhi suoi:
 Tù sei 'l core del mio cor.
 Lo farò &c.

Garibaldo.

E Duige t'inganni.
 Io fabro de miei danni
 Renderti un cuor, che à te rapir procuro?
 Se volge a Rodelinda
 Grimoaldo gl'affetti, e se spergiuo
 A te manca di fede, e mio consiglio,
 Che non del tuo bel ciglio,
 Mà della tua corona amante io sono,
 E sol con le tue nozze
 Cerco un pretesto per salire al Trono.
 Se più fiero - il vento non freme
 Il Nochiero - sicuro non teme
 E del Porto comincia a goder.
 Se la spene - al cor s'accompagna
 Di sue pene - ei più non si lagna
 E vicino si crede il piacer.

Bosco, in cui si vedono li sepolchri de Re
 Longobardi, e trà essi ultimamente eret-
 ta l'Urna di Bertarido,

Bertarido solo vestito alla Persiana.

Sotto mentiti panni
 Vuò penetrar' inoservato in corte
 Per colà ritrovar, e Sposa, e figlio;
 Fin qui propizia secondò la sorte
 Gl'inganni miei: ma temo, e nol vorrei
 Di sorte infida, perche del saggio Unulfo
 Il grato aspetto non giunge ancor....

Bertarido vede l'Urna eretagli, poi Unulfo.

Bert. **M**A' che miro!
 Pompe vane di morte,
 Menzogne di dolor, che risserbate
 Il mio volto, e'l mio nome, ed adulate
 Del Vincitor superbo il genio altiero,
 Voi dite, ch'io son morto;
 Mà risponde il mio duol, che non è vero:

legge l'Inscrizione

*Bertarido fù Re. Da Grimoaldo
 Vinto fuggì. Presso degl'Unni giace;
 Abbia l'Alma riposo, e'l Cenar pace.*

*Pace al cenere mio? atri tiranni?
 Dunque fin ch'avrò vita
 Guerra avrò con gli stenti, e con gl'affanni?
 Ah sì! leggo scolpita
 In marmo la mia sorte; e già vegg'io.....
 Mà ecco, che giunge Unulfo: Oh Dio!
 Deh mio fedele consenti,
 Che queste braccia aventi.....*

và per abbracciarlo.

Unul. Ah! mio Signore,
Unulfo non lo permette.

Bert. Se un sì fedele amico
 Trova trà le sventure,
 L'istesse mie sciagure
 Son fortunate.
 Mà dimmi la mia sposa
 Rodelinda, che fà? che fà il mio figlio?

Unul. Ciò, che forte sdegnosa
 Non puotè mai, puotè dal suo bel ciglio
 Trar due rivi di pianto
 Il Falso aviso di tua morte.

Bert. Oh Dio!
 Ne le scopristi, Unulfo, il viver mio?
Unul.

Unul. Io vò, che il suo dolore
 Accrediti l'inganno, e à te convien
 Celarti ancora.

Bert. Amante cor, che pena
 Pensa, con qual rigore
 La tratta il Vincitore, e l'orgogliosa
 Mia Germana Eduige, or ch'è Regina?

Unul. Regina? Nò; di Grimoaldo Sposa
 Ancor'ella non è.

Bert. Per qual cagione?

Unul. L'amor di Grimoaldo
 Rivolto à Rodelinda à ciò s'oppone.

Bert. Che sento? Oh Dio!

Unul. Celato però tenne il suo gran foco,
 E con pretesti

Le nozze differì di tua Sorella;

Mà poiche la novella

Gli giunse di tua morte, all'or palese
 Fece l'ardor, ch'in lui tua Sposa accese,

E in questo giorno appunto

Le offrì con le sue nozze anco l'Impero.

Bert. Ciel, perche non son'io morto da vero?

Unul. Perché?

Bert. Sciolta d'impegno

Rodelinda potea

Ricuperar la sua grandezza, e 'l Regno.

Unul. Troppo fida, e costante

Nel suo primier'Amore.

Disprezza il Vincitor, benche Regnante

Bert. Cara.... mà che vegg'io?

Unulfo, ecco la Sposa, e'l figlio mio,

Lascia, amico, ch'io.... vada....

Unul. Ritirati mio Rè.

Bert. Tù vuoi, crudel, ch'io mora;

Unul. Nò; nò, Signor, t'ascondi, e soffri ancora.

Rodelinda, che tiene per mano Cunoberto, e detti in disparte.

Rod. **O**Mbra del mio bel sol, che quì d'intorno
All'immagine sua forse t'aggiri,
Della Sposa, e del figlio

Mira il pianto fedele, odi i sospiri (*piange*
Ber. (Più resistere non sò.) *parte*

Unul. (Frena l'amore)

Rod. Accogli i nostri bacci....

baccia l'Urna, e la fa bacciar à Cuniberto

Ber. (Deh lascia.... *à parte*

Unul. Nò Signor, osserva, e taci.

S C E N A VIII.

Detti, e Garibaldo con parte delle Guardie.

Gar. **B**Acì inutili, e vani (*re*
Porgialle tombe, ò Rodelinda, e pu-

Tù puoi con essi ricomprarti il Regno.

Ber. (Garibaldo il fellon *à parte*

Unul. (Frena lo sdegno) *à parte*

Rod. Hai delle mie sventure
Perfido tant'ardir di favellarmi!
Poiche volgesti l'armi

Contro di Bertarido, il tuo Signore,
Rubello, hai tanto cuore
Di tentar la mia sede?

Gar. Io servo à Grimoaldo; esso ti chiede
Pronta obbedienza, e non contrasto. O stringi
Con le sue nozze il crine alla tua sorte,
O ti prepara....

Rod. A che? forse alla morte?

Togliere agl'infelici

Con la vita l'affanno

E' la miglior pietà, ch'abbia un tiranno.

Gar. Cid,

Gar. Cid, che sprezzì in te stessa
Temi in altrui.

Rod. Da che le stelle avare
M'involar Libertà, Scetro, e Consorte;
Non hò più che temer, ne sperare.

Gar. Non hai più che temer? lascia quel figlio
Ber. (Ah Traditore *gli toglie il figlio*

Unul. (Ferma *à parte*

Gar. E' l suo periglio
Ti renda men superba, e più prudente.

Grimoaldo consente

Di riporre in tua mano or la sua sorte,

Pensa, ed in breve eleggi:

O 'l Trono pel tuo figlio, o pur la morte.

Rod. E sì barbare leggi

M'impon la tirannia? perfido intendo.

Questo è sol tuo consiglio.

Or vi rendimi il figlio: *ripiglia il fanciullo.*

Ritorna al tuo Signor, di, ch'io mi rendo,

Di, ch'hai trovato il modo

Di debellare il mio feroce orgoglio,

E ch'io con le sue nozze accetto il Soglio,

Ber. (Misero oimè son morto!)

Unul. (Oh Ciel, che sento.) *à parte*

Rod. Ma tū per lo spavento

Trema, vil Consigliere, ministro indegno;

Coronato il mio sdegno

Ma delle colpe tue, Giudice, avrai;

Io regnerò, fellon, mà tū morrai.

Se d'odio armato

Vuoi cimentarmi

Spero che il fatto

E il Cielo irato

L'alta vendetta mi presterà.

Delle mie lacrime

Del mio dolore

Accusa ò Barbaro

L'empio tuo core

Che d'un cor misero non hà Pietà.

SCE-

S C E N A D E C I M A .

*Bertarido, Unulfo nascosti: Garibaldo,
Grimoaldo, e Guardie.*

Grim. **E** Ben, Duca, poss'io
All'ardor del cuor mio

Sperar dall'opra tua qualche conforto?

Gar. Sì Rodelinda è tua.

Grim. Mi narri il vero?

Gar. Tù sei felice, ed io Signor, son morto.

Grim. Morto? perche?

Gar. S'ella racquista il Regno
Giurò, tutto il suo sdegno
Scagliar contro di me.

Grim. Scaccia il timore;

Se per te giungne il cuore

A tal felicità, ti giuro anch'io.

Che questo Lauro mio

Sara in difesa tua contro il più crudo
Fulmine del suo sdegno, un forte scudo.

Come non teme la Navicella

Fiera Tempesta ò ria procella

De Venti irata

Se in porto stà.

Così di Lei temer non dei

Forza, ò comando, che alla superba

Questo mio brandò terror farà.

Come &c.

S C E N A X I .

Bertarido, e Unulfo.

Bert. **U**Nulfo oh Dio! quella è costanza? e
Mifero! e quella è fede? (vivo?)

Alle prime minaccie,

Al primo assalto ella si rende, e cede?

Unulfo Mio

Unulfo Mio Signor, ti confesso

Ch'io son fuor di me stesso. (regno,

Bert. Ingrata, all'or, ch'io più non curo il

Che te sola desio, che per te espongo

Questa mia vita a periglioso impegno;

Tù infida..... amico oh Dio!

In faccia all'Urna, e al Simulacro mio

La mia speme tradisce, e la sua fede?

Con simulati pianti,

Con mentiti sospiri, e finti baci,

D'un novello Imeneo

V'appende per trofeo l'indegne faci.

Unulfo Converterà farle noto

Signor, che vivo sei.

Bert. Nò, nò.

Unulfo Dunque vuoi tù?.....

Bert. Nò, che costanza in lei

E' all'or necessità, non è virtù.

Mi creda estinto ancora

Porga al novello Sposo

La fè, ch'à me serbò lieve, qual fronda;
Sapia all'ora, ch'io vivo, e si confonda.

Senza Pietà di Sposo

Tutto rigor, e sdegno

L'ingrata mi vedrà

E à rispettar l'onore

E per le ragion del Regno.

L'infida imparerà.

Senza &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Atrio .

Eduige, e Garibaldo.

Gar. **I**Rressoluta ancor (biosa?
Trà lo sdegno, e l'amor tù stai dub-
Già perdesti, o Signora
Il nome di Regina, e quel di Sposa.

A Grimoaldo accanto
Vedrai sopra il tuo foglio
Seder la tua Cognata, e sia suo vanto ...

Edu. Non più, che il mio cordoglio
Troppo s'avanza; oh Dio! ma tu per me
Se amor conservi, e vanti zelo, e fè,
Che fai? che pensi? à quale ardita impresa
Vogli l'animo tuo? così mi lasci
Oziolo Amante, invendicata, e offesa?

Gar. Eduige, assicura
Le mie speranze; e l'amor mio ti giura
Di sostener le tue ragioni al foglio.

Edu. Prometto d'esser tua.

Gar. Non basta: io voglio
Poseder, non sperare. A me la fede
Porgi di Sposa.

Edu. Come?

Dunque pria di servir vuoi la mercede?

Gar. Sì, che se acquisto il nome
Di tuo Consorte ,,
Giustifico l'impegno

Di

Di vendicarti, e ricondurti al Regno;
Con titolo sì bello
Perdo di traditor, e di rubello
L'infame taccia. Or via risolvi?

Edu. Oh Dio!

Se vedessi il cuor mio,...

Sarai l'idolo mio.

Il Nume del mio cor

E dir non puoi ancor

Mio Ben t'adoro?

E pronto il tuo desio

Ma l'alma ancor non può

Dirmi sì t'amerò

Caro Tesoro?

Sarai &c.

S C E N A S E C O N D A .

Eduige, Rodolinda, e Cuniberto.

Edu. **R**Odelinda, si mesta (Trno!
Ritorni a poseder Talamo, e

Rod. O mesta, o lita, io sono

Tua Regina, se'l voglio

Edu. Che forse nel vorrai? l'amor del foglio
Ogn'altro affetto abbatte.

Rod. E tù lo fai:

Tù lo fai, nel cui cuore

Cede all'amor del Regno ogn'altro amore.

Edu. E credi a Grimoaldo? e credi a quello;
Che sporgiuro, e rubello

Mancò di fede a Gundeberto, e a me?

Rod. Grimoaldo era Conte, ed ora è Rè.

Edu. E Conte, e Rè sarà sempre infedele.

Rod. Nò, il nuovogrado il fè cangiar costumi,
E d'un Conte scial, se un Re fedele.

Edu. Prendilo dunque in Sposo.

Rod. ... E che presumi.

Di voler impedir nostri Imenei?

Edu. Se vietar non potrò gli scerni miei

Gli saprò vendicar ,,

Gj

Io che gli diedi, saprò torgli il Regno.
Sovra quel capo indegno
Il fulmine vedrai del mio cordoglio
Cangiar nel tempo istesso
Il suo Lauro in Cipresso, intomba il foglio.

Come torna alla sua sponda

La rubella navicella

Che la sponda abbandonò

Torno anco' io

Allo sdegno, alla vendetta

E si cangia l'amor mio

In fatale aspra saetta

Che farà di quel cor empio

Fiera strage, e giusto scempio

S'egli à me si ribellò

Come &c.

S C E N A III.

[Rodelinda . Cuniberto , Grimoaldo , Unulfo ,
Garibaldo , e Guardie .

Gri. **R**odelinda è pur ver....

Rod. Sì Grimoaldo,

Sì, ch'io mi rendo.

Unul. (O Ciel!) *à parte.*

Rod. Tù pria m'osserva

Un patto solo, e poi

Sarò, qual più mi vuoi tua Sposa, e Serva,

Gar. Ella vuol la mia testa *à Grimoaldo*

Gri Il tutto chiedi

Fuor che la morte di....

Rod. Di Garibaldo?

Gri. Appunto.

Rod. Alma sì vile

del mio nobile sdegno in van spaventa;

A Torri eccelse aventa

Fulmini il Ciel, non à Capanna umile,

Ciò, che io ti chieggiò, mira

A più

A più sublime regno

Del geniotuo, del genio mio più degno.

Gar. Compilci dunque, o Cara, i miei contenti,
Chiedi, e tutto eseguir ti giuro.

Rod. Or senti

E credi, che del figlio

Interesse, o periglio

Non muove l'Alma mia; per lui non voglio

Temer più morte, o più sperar il Soglio.

Unulfo (Che fia) *a parte.*

Grim. Che dunque vuoi?

Rodel. Vò, che tu renda

Oscuro il nome tuo, e insieme il mio.

Grim. Stravagante desio.

Rodel. Vò, che tu prenda

Nome di scelerato, e d'inumano;

Che s'veni di tua mano

Su gl'occhi miei questo mio figlio, e resti

Sepolta in un delitto

Tutta la gloria tua.

Unulfo (Che ascolto!) *a parte.*

Grim. E questi

Rodel. Sì; questi sono i sentimenti miei.

Grim. Tù scherzi?

Rodel. Nò; non scherzo, e non t'inganno,

Nò, Conte, io non potrei

Esser madre in un tempo

Del legitimo Re, moglie al tiranno;

E a questo sen pudico,

Stringere insieme il figlio, e 'l suo nemico

Grim. Giusto Ciel!

Rodel. Che risolvi?

Grim. E vorrai tù

Rodel. Sì, e giacchè non può virtù

Ci unisca un gran delitto, e sia commune

L'infamia a noi, s'esser non può la gloria.

Grim. Garibaldo son queste

Le speranze?

Garib. Signor

B

Mi

Machiar vorrai?
 Grim. Non più,
 Le voci di virtù
 Non cura amante cuore, o pur non sente.
 Agitata in mezzo all'onde
 Senza Remi, e senza Vele
 Dove brama il mar crudele
 La mia Nave errando v'è.
 Al nochiere il dì s'asconde
 Sente i Tuoni, e vede i lampi
 Ma non vede chi lo scampi
 Per mercede, o per Pietà.
 Agitata &c.

S C E N A V.

Luogo Delizioso con Fontana.

Bertarido, poi Eduige, e poi Unulfo.

Bert. **C**ON rauco mormorio
 Piangono al pianto mio
 Ruscelli, e fonte.

esce Eduige, ed osserva.

Eduige Ah nò; che non m'inganna
 La voce, e il volto, o Ciel! Vive il fratello
 Sotto mentite spoglie, ed esso è quello

Bert. Son scoperto.

Eduige Germano! oh Dio! che miro?
 Tu vivi?

Bert. E la mia vita
 Già ti costa un sospiro?
 Ma nò; non sospirar, che quel non sono;
 Bertarido ebbe il Trono,
 Ebbe amici, e vassali, ebbe Congiunti;
 Ebbe una Sposa oh Dio?
 Idea di fedeltade, e di costanza;
 E a me di tutto ciò rimasto è solo
 Pergianta del mio duol, la rimembranza.

Acci-

Eduige Accidentale sdegno
 Rallentar può, ma non disciorre i nodi,
 Che tenaci formò Natura in noi;
 Pur s'io ti tolsi il Regno;
 Vendicò Rodelinda i danni tuoi,
 E 'l cuor di Grimoaldo
 Mia conquista maggiore, ella m'invola.
 La tua vita contola
 In parte la mia speme, e se mi rende
 Il cuor di quell'ingrato, io per tal dono
 Lieta tilalcio, e più non curo il Trono.

Bert. Non è Germana il Regno
 L'oggetto di mie brame, e del mio inganno.
 Mi finì estinto, e fu sol mio disegno
 D'involare al tiranno
 I Pegni a me più cari, e Sposa, e figlio
 E delle mie sventure
 Condurli a parte in un penoso esiglio.

sopraggiunge Unulfo.

Unulfo (Pur lo trovai
 Ma che vegg'io, (coperto è già l'arcano.)

Bert. E pure ancor questo contento (a par.
 Mi nega invida sorte;
 Che l'infida Conforte
 Tradisce la mia fè.

Unulfo Quest' è un inganno;
s'avvanza verso Bertarido.

Signor io intesi
 Con qual arte deluse il suo tiranno
 Rodelinda fedel...

Bert. Che dici Unulfo?
 Mi narri il ver?

Edu. (Respira anima Amante.) a par.

Unul. Nò che bramar non puoi
 Di lei più fida Sposa, e più costante.

Bert. sfoga li sdegni tuoi
 Tolgimi, irato Ciel, Vassali, e Trono
 Rendi a miei casti affetti
 Rodelinda fedele, e ti perdono.

B 3

Pieno

Pieno il core
 Di timore
 Palpar lo sento in seno
 Qual chi teme del baleno
 Quando il Ciel tonando va.
 Il destino
 E' già vicino
 Del gran fulmine temuto
 La faeta del rifiuto
 Chi di noi colpir dovrà.
 Pieno &c.

S C E N A VI.

Eduige, Unulfo.

Eui. **U**Nulfo? in qual periglio
 Qui vene il tuo Signor? il mio Germano?

Unul. Amor lo consiglio: viver lontano
 Dalla Moglie, e dal Figlio,
 Soffrir non sà quel Regio cuor, che puote
 Mirar senza cordoglio
 Assiso altri regnar sul proprio Soglio.

Edu. Liberar Rodelinda, e Cuniberto
 Dunque è l'unico suo giusto desio?

Unul. Non altro

Edu. Or' io m'impegno
 Di render al suo cuor la pace, e al mio.

Unul. Non altro

Edu. Ed egli a telascia, contento, il Regno.

Edu. Col sereno di quest'Alma
 Lieta calma
 Nel suo seno tornerà,
 Ei godrà l'amata Sposa,
 Io del Regno andrò fastosa,
 Così pago ogn'un farà.
 Col &c.

SCE

S C E N A VII.

Unulfo, poi Rodelinda.

Unul. **M**isero Bertarido!
 Son le sventure tue così infelici,
 Che fin destan pietà ne' tuoi nemici.

sopraggiunse Rodelinda.

Rod. Vive il mio Sposo? Unulfo?

Unul. Un così bel trionfo
 Della costanza tua, della tua fede
 Merita per mercede
 Redivivo il Consorte.
 Sì; vive mia Regina
 Ansioso d'abbracciarti.

Rod. A tanta sorte
 Per la gioja dovria mancarmi il cuore:

E pure Unulfo io sento,
 Che non è tutto meco il mio contento?

Unul. Importuno timore
 Invidia il tuo bel seno...;

Rod. Ah! con qual ciglio
 Oggi veder poss'io
 Il cuore del cuor mio, per me in periglio?

Unul. Nò; non temer: sai, che del tutto ignoto
 E il di lui volto a Grimoaldo: asconde
 Straniera veste al primo aspetto i tratti,
 Del suo noto sembiante: e se risponde
 Al suo giusto desio, ed al mio zelo
 La forte amica, e 'l Cielo, in questo giorno
 Dalle man del tiranno, e dal periglio
 Se stesso sottrarrà, la Sposa e 'l figlio.

Rod. Dunque non ritardare
 A miei sguardi il contento, ed al cuor mio:
 Venga a me Bertarido.

Unul. Or te l'invio.
 Nel sereno di quel sembiante.
 Riso, e gioja brillerà;
 E saprà d'un incostante
 Trionfar la tua beltà. Nel &c.

A T T O
S C E N A VIII.

Rodelinda, poi Bertarido, poi Grimoaldo, & Guardie.

Rod. **C**On quai rissalti oh Dio!
Dentro del petto mio palpita il cuore,
Nè sò, se per la gioja, o pel timore
Ma oh Cieli! ...eccolo Sposo, ecco o miei lumi
Vede da lontano Bertarido
Il vostro Sol risorto. Ah! caro pegno
De casti affetti miei tornami in seno
Và per abbracciarlo.

Mio tesoro, mio Ben

Ber. Ferma, che degno

Bertarido l'arresta

De' tuoi pudichi amplessi ancor non sono,
Se potei dubitar della tua fede:
s'inginocchia.

Lascia pria, ch'al tuo piede
Dei falsi miei sospetti un il perdono
Io ti dimandi almeno,

M'assolvi, o Cara, e poi mi stringi al seno.

Rod. De' nostri affetti a intiepedir l'ardore
Di fredda gelosia il gel non basta,
Se l'anima mia tu sei.....

l'abbraccia, sopraggiunge Grimoaldo

Gr. Che vedete occhi miei! Quest'è la casta?

Ber. (Oh Cieli!)

Rod. (Oh ingiusta sorte!)

Grim. Questa è la fè costante,

Che all'estinto Consorte

Tu serbi, o Rodelinda? e un Rege amante,
Che t'offre col suo cuor la destra, e'l Regno
Orgogliosa disprezzi, e prendi a sdegno?

Rod. (Non sà, che s'ialo Sposo, o Amore aita;
Si salvi la sua vita,

E a torto l'onestà rimanga offesa.) *abatte.*
Rode-

S E C O N D O

Gr. Rodelinda, non parli? e qual difesa
E qual scusa rivogli entro al pensiero?
Porgi à straniero Amante
Forse ignobile, e vile
Ciò, che ricusi ad un Monarca.

Rod. E' vero.

Ber. (E soffrirò, che per timor servile
Resti offeso il candore
Di sua bella onestà? nò, no; si mora.)
Nò Grimoaldo, à torto
Si taccia di sleale un cuor si fido:
Casti fur quegl'amplessi,
Il Consorte abbracciò, son Bertarido.

Grim. Bertarido?

Rod. E' mendace.

Grim. Bertarido morì.

Rod. Per salvar l'onor mio finge così.

Ber. Per prova, che non fingo, e che son'io
Vedi, come à lei preme
Più dell'onestà propria il viver mio.

Grim. E si poco si teme

L'ira d'un Vincitor, che mionemico
Osi scuoprirti, ò tal fingerti almeno?

Ber. Pur, che di quel bel seno

Viva illeso il candor, morte non curo!

Rod. Taci non mentir più. Conte, io ti giuro;

Che tal non è, quale ei si finge; illesa

Lascia la di lui vita, e credi rea

Me pur d'onore, e d'onestade offesa.

Grim. Ragion di Stato, e Astrea

O' vero, ò falso lo condanna à morte,

O là trà le ritorte

Costui si custodisca; etù m'ascolta

verso Rodelinda

O' tua sposa, ò tuo Amante,

Lo stringi al sen, te lo consento anch'io

Sien legittimi, ò nò

Gli diangl'amplessi tuoi l'ultimo Adio.

SCENA NONA.

Bertarido, Rodelinda, e Guardie.

Rod. **N**on ti bastò Conforte
Traffigermi da lungi.
Con l'aviso crudel della tua morte.
Se per dare al mio sen pena maggiore.
Non ti guidava Amore
A morir sù miei lumi?

Bert. Ah! Sposa, e pure
Son trà le mie sventure or si contento,
Che dal destin tradito
Mi giunge anco gradito il tradimento;
Che se dal morir mio
Nasce la tua fortuna, oh cara morte
Qual più felice sorte aver poss'io?

Rod. Ah! Sposo, ingrato Sposo, e quest'adesso
Il premio, e la mercede
Della costanza mia, della mia fede?
Quando dal duolo, e dal tuo fato oppresso
Io ti credeva estinto, e l'Vincitore
Mi presentava al piede
Con la sua destra, e la conquista, e'l cuore;
Quando à fiere minaccie.....

Bert. Oh Dio! non più
Hai combatuto, hai vinto, or vuole il Cielo
Premiar col morir mio la tua Virtù.
Di due lacrime sole
Bagna, Adorata Sposa, il cener mio,
Donna quindi all'oblio
La memoria di me, ch'io tel perdono:
Stendi poscia festante
La destra Amante à chi ti rende il Trono.

Rod. Deh non voler Conforte,
Che'l dolor dia la morte à questo seno:
Pria di salvarti, ò vendicarti almeno
M'abbraccia in tanto, e spera,

Ch'

Ch'il Cielo è giusto, odia i tiranni, esente.

Bert. Ah! che se fosse giusto, à te dovea
Sposo dar più felice, ò più possente.

Penfa ò cara al Letto, e al Regno

Che à te sol d'amor in pegno

Ti promete un Rè spietato

Basta à me solo il tuo amore

Che il riposo del mio cuore

Sarà quello del mio fato

Penfa &c.

Rod. Se non m'opprime oh Dio?

Questo di tua partenza estremo affanno;

Ah! ch'è peggior di morte, e più tiranno.

Lungi da te mio Bene

Sta il cor trà mille pene

Mà spera d'abbracciarti ò sposo amato;

Da te suo caro aspetta

La Pace, che l'alletta

Per chi di stral già porto il sen piagato

Lungi &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

*Camera.**Eduige, poi Unulfo.*

Edu. **D**El Germano nel periglio
Ritorna à naufragare ogni mia speme,
Sangue, Amor, Gelosia, Cieli consiglio!

sopraggiunge Unulfo.

Unulfo: ah se à te preme
Del tuo Signor, del mio German la vita
Deh tù mi porgi in sì grand'uoppo aita.

Unul. E che poss'io Signora,
Contro il furor di Grimoaldo? à morte
Condanna Bertarido, e vuol, ch'ei mora.

Edu. Al suo fato involarlo, e alle ritorte
Non sà il tuo zelo?

Unul. E come?

Edu. Alla tua fede

E' il prigionier comesso

Unul. Libero Grimoaldo a me concede

Nel carcere l'ingresso

E vero, mà che prò? Veglia alle porte

Stuolo d'armati custodi.

Or tù m'addita i modi

Per sottarlo alla morte.

Edu. Prendi: questa è la chiave.

gli porge una chiave.

Che nel carcere disferra

La via, che per sottera

Guida nascosta entro al Real Giardino,

Per

Per quel cieco camino
Quivi lo scorgi; indi sarà mia cura,
Che trovi aperto il varco
Per libero fortir fuor delle mura.
Unulfo. Col tuo ajuto, e consiglio,
Non difficil si rende à me l'impresa;
Col mio proprio periglio
A morte il sotterà quest'alma ardita,
Fia troppo bene spesa
Per salvarla al mio Rè questa mia vita.

Quercia annosa non si rende

Al soffiar di vento irato

Mà fà fronte, e ferma stà.

Così forte alle vicende

Me vedrai d'averlo fato

Ne spavento l'alma aurà

Aurà &c.

S C E N A S E C O N D A .

Unulfo solo.

L'Impegno sosterrò, già che l'hò preso e
Andrò al carcere, e meco

Condurrò Bertarido,

Seguirò la sua sorte;

E andrò costante,

Per seguirlo fedel fin'alla morte.

Dolce speranza e cara

Così favella il core

Godi, che il rio tenore

Là forte cangierà.

La gioia al duol succede

All'or, che meno il crede

In mezzo alla Tempesta

La nave al lido uà

Dolce &c.

S C E

Grimoaldo, Garibaldo, e Guardie.

Gar. **O** Falso è Bertarido, ò fù mendace
Del Rè degl'Unni il foglio;
La gelosia del Soglio
La fè, che devi ad un Regnante Amico
Chieggon dell'impostor la morte.

Grim. Oh Dio!
Da quanti, e quanti affetti
Agitato è'l cuor mio.

Gar. Ad ogn'altro affetto
Questo prevaglia, ò siasi finto, ò vero,
Uccidi in Bertarido il tuo sospetto:
Conserva la tua gloria,
Assicurati il Soglio.
Procura i tuoi contenti, e la Vittoria
Di Rodelinda ottieni, e del suo orgoglio.

Grim. Mà, sia vero, ò mendace,
Se Bertarido occido, e come spero
D'ottenet mai da Rodelinda pace?

Gar. E come haverla puoi
Vivo il Consorte, ò sia mendace, ò vero?

Grim. Oh Dio!

Gar. Sospiri? e degli scherni tuoi
Pur'ancor non t'avedi?
Rodelinda, Eduige ancor non vedi,
Che si burlan di te? Questa si ride
Del tuo novello amor: quella deride
L'offerte tue, le tue minaccie....

S C E N A Q U A R T A.

Detti, Eduige in disparte.

Gri. **C**ome? Eduige ancora?

Gar. Essa pur'anzi
ti chiese la tua testa, e per mercede
Il suo

Il suo Trono m'offerse, e la sua fede.
Gri. Tant'ira in cuor di Donna, e Donna
Edu. Tant'ira? sì spergiuro: (amante?)

Tant'ira? sì incostante:
Il mio tradito amore
Tutto del petto mio cangiò l'ardore;
Mà stolta, io mi perdei
Cieca nell'irra, come nell'amore;
Per punire vn'ingrato
Scelsi uno scellerato, un traditore.

Gar. Io Signora?

Edu. Amutisci,
E dall'esempio mio
Tù Grimoaldo impara
A non fidarti più d'huomo sì rio.
Se tradice chi adora,
Saprà tradire ancora il suo Regnante;
Esler non può giammai
Fido Vassallo un'infedele amante.

Grim. Oh Cieli! anco gl'amici
Congiurano à miei danni?

Edu. Chi ama la giustizia, odia i tiranni.

Grim. Ah! tiranno son io,
Perche amo Rodelinda. Era un Eroe
All'or che à te rivolto era il cuor mio,
All'or che à tutto favore
Seminava il mio braccio
Per tutta Lombardia stragge, e terrori;
Or che più degno laccio
M'avinse il cuor, son un tiranno, un empio.
Che più? fin dalle tombe
Gl'oltraggi tuoi à vendicare accinti
Richiama il tuo furor anco gl'estinti.

Ed. Io richiamo gl'estinti? Ah falso! il Cielo.

Il Cielo, a render vano
L'illegittimo tuo novello amore,

Opportuno mi rende oggi il Germano.

Grim. Mà vittima lo rende al mio furore.

Edu. Sì saziati, ò mostro

40 **A T T O**
Fatti veder, qual sei, vero tiranno:
Invola à Bertarido
Dopo il Regno, la vita;
Svena il figlio sù gl'occhi
Della Madre rapita,
Con forzata virtù
Non ti confonder più, mostra qual sei.
Da quei, che in te vedrò
Io regolar saprò gl'affetti miei.

S C E N A Q U I N T A.

Grimoaldo, Garibaldo.

Grim. **T**V sei quel, chem' esorti
A sprezzare Eduige, et u'adori?

Gar. Così da suoi furori
Salvo, o Signore, e la tua vita, e l'Regno;
S'altri prendea l'impegno
Divendicar suoi torri,
Dal suo Trono allettato, e dal suo ciglio,
Troppo certo periglio
Correa la tua conquista, e la tua vita.

Grim. Oh Dio! Confusa più
Riman la mia virtù, l'alma è smarrita.

Non sento più al cuore
D'amante l'amore
Mà giudice irato
Nemico oltraggrato
Quell'empia m'aurà.
L'orror del suo eccesso
Rinfaccia à me stetto
La Prima Pietà

Non &c.

S C E

T E R Z O: 41
S C E N A I V.

Garibaldo.

Qual fulmine improvviso
De miei disegni oggi la mole atterra.
Di spergiuro, ed infido
Eduige m' incolpa;
Sì il tiranno si sveni,
E vi rimanghi estinto.
Sian l'altrui ruine
Della mia vita oscura **illustre fine.**
Al caro lume intorno

Qual Farfaletta io volo
Nel foco mi consolo
Ardendo per amor.
Più cara m'è la morte
Men fervidi i Tormenti
Se moro frà i contenti
Del mio Tiranno ardor.

Al &c.

S C E N A V I I.

Carcere Oscurissima, ed angusta.

Bertarido.

Bella fè, propizia forte!
Dolce amor, vicino scampo!
Come oh Dio! tutto spari!
Oh Dio! mà non sò che
cade nella Prigione una Spada.
Dal

Dal remoto balcon mi cadde al piè.
Qui l'aere oscuro, e fosco
Vieta ogni oggetto al guardo

cerca per terra

Pur lo trovai.... egli è un brando !

Ah ! se da mano amica

Mi viene il ferro, intendo

Questo muto linguaggio, e par che dica:

Son teco in ogni impresa ;

Stringimi in tua difesa ,

Dà ogni incontro funesto

Ti sottrarò, se vuoi,

Lascia agl'amici tuoi cura del resto.

Dunque ti stringo, o caro

snuda la Spada

D'amico più fedel, fedele acciario....

Mà già s'apron le porte

adonsi aprir le porte

Del carcere fatale, ecco di morte

Il ministro crudel: giusti furori

Già m'accendono il sen, Perfido muori!

Tira un colpo, e ferisce Unulfo.

SCENA OTTAVA.

Bertarido, Unulfo.

Unul. Bertarido? mio Re....

Ber. Che feci, Unulfo, oimè! ...

Unul. Ben poco il sen t'accende.

Desio di libertade, o mio Signore,

Se ferisci la man, ch'a te la rende

Ber. Ah! destra scelerata!

Ah Bertarido ingrato!

E tu ferro malnato

In mal punto spietato a me giungesti.

getta la Spada

Unul. Non più; questi momenti

Troppo, ah! troppo son cari

Per

Per spenderli in lamenti;

Più della mia ferita

Preme la tua salvezza, e la tua vita.

Queste già note spoglie

Abbandona Signor

Questo brando t'accingi, e poi partiamo

*Gli fa lasciare la sopravveste, e li ripone
la spada in mano.*

Ber. Amico all'ora,

Che più son reo, mi vuoi da lacci sciolto?

Unul. Vieni, e pronto mi segui....

Ber. Se tarda una faetta

A far la mia vendetta

Le furie moverò

E a lacerarli il core

Barbaro Traditore

Ombra ritornerò.

Se &c.

SCENA IX.

Rodelinda, ed il fanciullo

Cuniberto.

E Duige fin qui

Non mancò, non menti: libero il varco

Nel carcere trovai....

Mà oh Dio, alcun non sento:

Bertarido? cuor mio? ... tu non rispondi?

Forse dormi, ove sei? dove t'ascondi?

Oime! il timor mi dice:

Rodelinda infelice il tuo Consorte

Dorme, ah sonno fatal sono di morte! ...

O là custode

Senza tardar porgimi un lume!

Guardia con Torcio acceso.

Fui presaga, ecco le spoglie:

Ecco di fresco sangue asperso il suolo:

Che più cerco infelice! ah se il mio duolo

Non

Non ha tanto vigor; deh chi mi toglie
La vita per pietade, oh Dio!
Questo sangue m'addita, e questo amante
Che il caro Sposo mio...

(guarda la Sopravveste

Ah! che più dir non mi consente il pianto...
piange

Ah che fu vano il brando,
Che quivi feci trar da fido servo
Contro del fier Ministro in sua difesa
Se già col sangue suo
L'ingorda sete satid
Di quell'empio Tiranno.

piange

Si è morto, e morto, orfano Figlio
Il Re tuo Genitore, il mio Consorte;
Non fu il suo fato no; non fu il tiranno,
Fù il nostro amor, che lo condusse a morte.
Or chi mi rende

Il freddo busto almeno;
Onde in quel caro seno un baccio imprima,
E sul corpo adorato
Prevenendo il mio fato, il duol m'opprima

Se il mio duol non è sì forte;

Chi trafige oh Dio! chi svena

Per pietà questo mio cuor?

Ah ch'un duol peggior di morte

Involare a un sen, che pena

E' pietà non è rigor.

Se il mio &c.

S C E N A X.

Giardino Reale.

Grimoaldo.

Crebbe di preggio sì, ma in un di peso
Crebbe la mia Corona, onde non ponno
Sù la sveglia crudel di rio sospetto

Aper-

Aperti gl'occhi miei chiudersi al sono.
Fatto infermo il mio petto
Di più flagelli armare ho dentro al cuore
Tre furie Gelosia, sdegno, ed Amore;
Congiurate al mio danno
Son l'alme degl'Estinti, e de viventi:
Spira nel volto mio mortal veleno;
Dorma chi può con quest'inferno in seno.
Ma pur voi lusingate

si pone a sedere.

Le stanche mie pupille

Ad un breve ripolo aure tranquille.

S C E N A XI.

Grimoaldo, che dorme, Garibaldo.

Gar. **C**he miro! amica sorte
Seconda i miei disegni
De Tiranni alla morte
S'interessa anco il Cielo: ecco a miei sdegni
La vittima prostesa, anzi legata
Da fatal sonno, asperta
Il colpo dal mio brando.... ah no! svenata

Pone mano sù la spada, poi si pente.

Con la propria sua spada

Per questa istessa mano

Che già la coronò, per questa or cada.

s'accosta.

Nome di pentimento

S'acquisti il mio furor; ma gloria sia

Cuoprir la fellonia col tradimento.

gli leva la spada.

si desta.

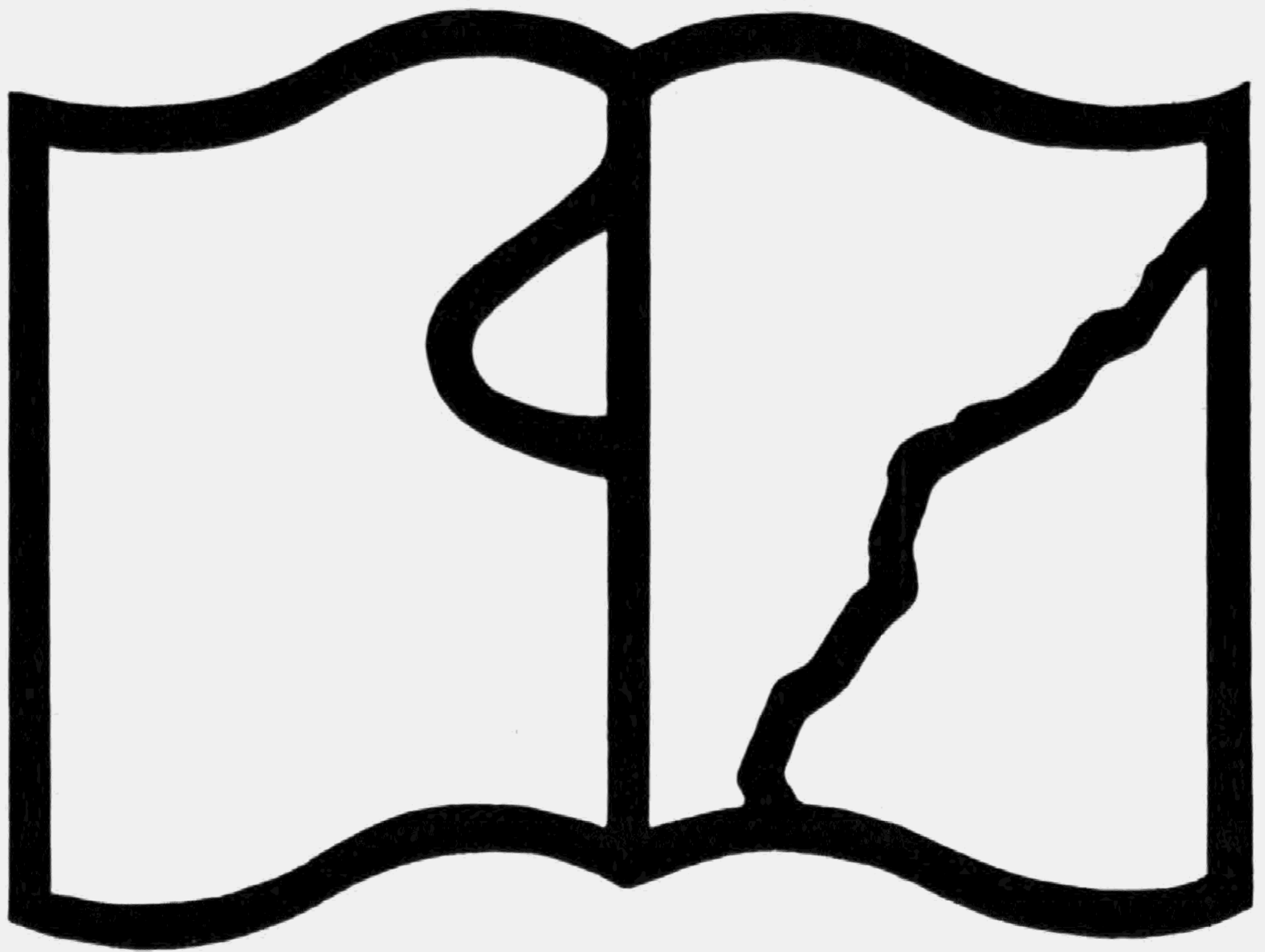
Grim. Quali insidie!

E qual'inganno!

Chi il ferro m'involò?

Garib. Muori tiranno.

SCE



Testo Deteriorato

S C E N A XII.

*Grimoaldo, Garibaldo, Bertarido, poi Guardie,
poi Rodelinda, e Cuniberto.*

Ber. **T**U' morai, Traditor: muori Rubello
incalzando Garibaldo dentro la Scena.

Grim. O Ciel! Soldati ò là...
Chi mi difese? oh Dio! Chi mai fu quello
vengono le guardie.

Fu Bertarido?

Rodel. Sì; fu Bertarido;
Colui, che tu svenasti ò cuore indegno:
Se gelosia di Regno
T' indusse a dargli morte
Vive nella Conforte,
Vive ancor nel suo figlio,
Tiranno il tuo sospetto, e' l tuo periglio.
Sù via nel sangue nostro
Somergi i tuoi timori,
Estingui i tuoi furori, iniquo mostro;
Mà pria rendi al mio seno
La cara spoglia, il freddo busto almeno,
Accio il mio cast' affetto
Compisca in lui gl' estremi ufficj, e fidi:
Poi sull' esangue petto
Traffigi la tua Sposa, e' l figlio uccidi.

Ber..... Grimoaldo ecco il ferro.
getta la spada a di lui Piedi.

Rodel. Oh Ciel che miro!
Voglio, logno, ò deliro;

Ber. Miralo, egli è Machiato
Del sangue d' un tuo caro;
Dà quel fedele aciario
Tù restasti difeso, io vendicato.

Dà quello, sì da quello
Cadde trafitto, esangue
Chi a te fu traditore, a me rubello.

Ven-

Vendica il sangue suo pur col mio sangue;
Or che restò punita
La fellonia nel Duca, e' l tradimento,
Ordina la mia morte, io son contento

Grim. Dunque sei Bertarido?

Rodel. E qual maggiore
Prova ne vuoi di quell'invitto cuore?

Ber. Son Bertarido, e se mi finse estinto

Del Re degl' Unni il foglio,
Non fu già per desio
Di raquistar con la tua morte il foglio;
Chi t' invola al furore

D' un fellon traditor, non ha disegno
D' involarti la vita, e meno il Regno.

Grim. Mà chi dalle ritorte
Ti sciolse il piede?

S C E N A ULTIMA.

Detti, Unulfo, e poi Eduige.

Unul. **E**Ccoti innanzi il reo
Pagherò con la morte
Un così bel delitto, io no; non sepr
Rimirar senz' orrore

Il mio vero Signor languir trà c.

Grim. In qual periglio, oh Dio!
Veggio la mia conquista, e la mia gloria

Ber. Prezzo di tua vittoria
Serba per te la mia Corona, e rendi
A me la cara Sposa, e' l dolce figlio,
In un sicuro esiglio

Meco trarolli, e senz' aver cordoglio...
Gr. Prendi il figlio, e la Sposa, e prendi il Soglio;
Milano, ecco il tuo Re; rendi gl' omaggi
Al tuo primo Signore

Ber. Non ti vogl' io
Signor sì generoso: a me sol basta....

Gri. Non basta, Bertarido, al dover mio,

Se

Se basta al tuo desir, porrei in tua mano
 Anco lo scetro di Pavia, mà sai,
 Ch' il morto Gundeberto a te Germano
 Ne fece erede tua Sorella,

Edu. Ed io

Men di te generosa eller non voglio:

Su la norma de tuoi

Disse, di regolar gl' affetti miei;

Germano, io di Pavia ti cedo il Soglio,

Ber. Nò mia Sorella, nò; non soffrirei

Senza Scettro una man si generosa;

A così grand' Eroe- Conforte, e Sposa

Voi regnate in Pavia;

Io di Milan torno a seder sul Soglio:

Non più retaggio mio, mà vostro dono,

Rod. Generosi Cognati in questa guisa

Vinceste Rodelinda; un nobil cuore

Si vince, e s' incatena

Più con la cortesia, che col rigore.

Ber. Sposa, Figlio, e Sorella, Amici oh Dio

Vi stringo al seno, oh! quanto

A tutti, tutti voi deve il cuor mio.

Si festeggi frà tanto

Per sì bella Aleanza

Questo Regno in ogni parte, e sia

martire

come di pari il gioire.

Dopo la notte oscura

Più lucido, più chiaro,

Più amabile, più chiaro

Ne spunta il Sol quaggiù.

Tal dopo ria sventura

Figlio d' un bel soffrire

Più stabile il gioire

Nasce dalla virtù.

Dopo &c.

Fine del Drama.